

«Felice di mettermi in gioco Mi candido sui temi del lavoro»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Trentadue anni, un bambino piccolo e una legislatura (quasi) alle spalle. Marianna Madia, dottorato di ricerca in Economia del lavoro, va poco in tv, molto alle manifestazioni, sempre ai lavori in commissione alla Camera, jeans e zainetto in spalla, arrivò cinque anni fa con il Pd e fece subito notizia.

Cinque anni fa Walter Veltroni la mise in testa alla lista del Pd. Adesso tutta un'altra storia: a decidere saranno i gazebo. Paura delle prova elettori?

«È vero, arrivai in Parlamento senza dover chiedere il voto degli elettori ed oggi devo conquistarli uno per uno. Ma sa che c'è? Che sono contenta che il mio partito abbia fatto questa scelta di apertura. Le primarie sono uno strumento democratico che coinvolge tantissimi uomini e tantissime donne per fargli scegliere i propri candidati. Sono orgogliosa di far parte di un partito che sta facendo una "bella politica".
Una settimana e si gioca il suo futuro in

...
«Ticket con Fassina? No, abbiamo comuni sensibilità. Lo voterò con convinzione»

L'INTERVISTA

Marianna Madia

«Sono arrivata alla Camera senza dover chiedere il voto degli elettori, ora dovrò conquistarlo alle primarie: sono orgogliosa del Pd»



Parlamento.

«Il tempo non è un elemento che gioca a favore, non aiuta a fare una campagna elettorale come piacerebbe a me, incontrando il maggior numero possibile di cittadini per spiegare in che modo intendo dare il mio contributo in Parlamento e nel partito. Per me potrà

però parlare il lavoro che ho fatto finora, occupandomi sempre di precarietà e lavoro».

È vero che lei farà ticket con Stefano Fassina?

«Quello che è vero è che tra me e Stefano ci sono le stesse sensibilità sui temi legati al lavoro e quindi, essendo en-

trambi candidati a Roma, lo voterò con grande convinzione. Un voto per Stefano e uno per me, ovviamente. Ma quanto al ticket non solo non abbiamo tempo di organizzare iniziative comuni, ma non mi piace questa tendenza che sta prendendo piede».

Non le piacciono i ticket?

«Non mi piace quello che sta accadendo a Roma e non so se anche altrove. È in atto una sorta di spartizione del territorio tra candidati che si presentano in ticket per garantirsi un pacchetto di voti. È un peccato perché si rovina un po' lo spirito di competizione aperta che hanno le primarie, annacquarele così è come sciupare un'occasione».

Madia lei è stata definita prima veltroniana, poi dalemiana, infine bersaniana. Invece?

«Invece sono una persona libera da appartenenze di corrente. La vittoria più grande durante questa legislatura è stata quella di essermi conquistata credibilità sui temi del lavoro e della precarietà solo con il mio lavoro quotidiano, autonomamente e liberamente. Sta a noi, singolarmente, non alimentare correnti e divisioni, io ho cercato di farlo e di non lasciarmi catalogare sotto questa o quella corrente».

Che ne pensa del listino blindato?

«Al di fuori del gruppo dirigente ci sono figure di alta professionalità che oggi, dopo cinque anni alla Camera, possono dire con certezza che sono necessarie. Ne abbiamo bisogno per dare un profilo alto a tutto il gruppo parlamentare ed è giusto che il segretario si riservi una quota per garantire le competenze di cui ci sarà bisogno durante la prossima legislatura, che sarà molto impegnativa e durante la quale dovremo fare riforme importanti. Noi dovremo essere all'altezza di quel compito».

Il segretario del Partito Democratico Pier Luigi Bersani
FOTO DI MAURO SCROBOGNA/L'ESPRESSO

«Sono un fan dei gazebo Il leader è stato di parola»

M. ZE.
ROMA

Ostinato sostenitore delle primarie da sempre, Pippo Civati, consigliere regionale uscente in Lombardia, ha deciso di candidarsi il giorno in cui Pier Luigi Bersani ha annunciato i gazebo per scegliere i parlamentari.

Civati, finalmente le primarie che lei ha chiesto con forza. Allora perché è critico?

«Sono critico verso la data scelta: troppo ravvicinata. Per fare le cose per bene occorre più tempo e visto che si vota il 24 febbraio avremmo potuto spostarle almeno di una settimana. Questo è il mio unico motivo di insoddisfazione, per il resto invece sono molto contento».

Anche sulle regole è contento?

«Sì, il regolamento è molto simile a quello che presentammo con Salvatore Vassallo. Sono un estimatore delle primarie e penso che questo uno-due, gazebo per il premier e gazebo per i parlamentari, faccia molto bene al Pd, lo dimostrano i sondaggi e l'attenzione che c'è intorno al nostro partito, che è diventato centrale. Oggi ci inseguono tutti e questo è merito di Bersani che ha ascoltato più i nostri elettori che qualche stratega».

Bersani, l'usato sicuro, si è rivelato invece il vero innovatore?

«Sono stato preso in giro perché all'assemblea del Pd chiese la fiducia sul suo impegno a fare le primarie nel caso in cui non fosse cambiata la legge elettorale e io decisi di fidarmi. Mi accusarono di lanciare il sasso e nascondere la mano. I fatti dimostrano che avevo ragione a fidarmi del segretario».

Deroghe e listino però fanno discutere. Lei che ne pensa?

«Essendo io una minoranza delle minoranze tendo a vedere il bicchiere mezzo pieno. Potevano essere concesse trenta deroghe, ce ne sono dieci. Avrei preferito che si votasse deroga per deroga, motivo per cui mi sono astenuto, ma non mi sembra debba essere motivo di polemica. Sono più critico verso la consistenza del listino, l'avrei preferito più limitato. Alla fine i parlamentari eletti con le primarie saranno un 65-70%. Però il bilancio resta positivo».

Ha sentito? Nel listino ci sarebbero anche i renziani doc, quelli che senza le primarie non si va da nessuna parte.

L'INTERVISTA

Pippo Civati

«Non capisco quelli che chiedevano le primarie a gran voce e ora si mettono al riparo nel listino. L'unico dubbio riguarda la data troppo ravvicinata»



«Anche quella è una scelta politica, io ho preferito fare le primarie. Speravo lo facessero anche tutti gli altri che come me le hanno chieste a gran voce».

Quali saranno le sue parole d'ordine in questa campagna elettorale lampo?

«Vorrei parlare di democrazia, un tema a cui sono molto legato anche in tempi di crisi economica. Per questo propongo di cambiare subito la legge elettorale, ad inizio legislatura, come la riforma dei partiti. Il messaggio che dobbiamo dare è di apertura dei partiti alla società. Poi, resta sempre il mio progetto, quei dieci punti su cui ho discusso e lavorato per sei mesi, dal fisco alla riforma degli ammortizzatori sociali».

Grillo definisce queste primarie delle "buffonarie".

«Grillo fa molte battute. Questa l'ha proprio sbagliata. Per una volta dico a lui quello che dicevo al Pd quando lo attaccava: guardi in casa propria, alle sue primarie, andate così così».

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

L'INTERVISTA

Roberto Giachetti

«Come segretario del gruppo sono fisso alla Camera, chi ha tempo per organizzarsi i voti? Ma dopo 123 giorni di sciopero della fame contro il Porcellum questa sfida non mi spaventa»



possa fare anche nella prossima legislatura si facciano sentire. Io non ci metto né santi protettori né pacchetti di voti che non ho. Ci metto la mia faccia e la mia credibilità».

In parlamento si entrerà anche col "listino".

«L'esigenza del segretario di riservarsi una quota di eletti la comprendo. È ampia, circa il 30% degli eletti, ma è normale che ci siano competenze e anche accordi politici da salvaguardare».

Ci saranno anche esponenti renziani. Non vede una contraddizione?

«La direzione ha deciso che 120-130 persone siano nominate, che ci sia una quota di 10-15 renziani è normale. Non mi scandalizzerei che ad esempio ci fosse Baricco. E penso che ci dovrebbe essere Andrea Sarubbi che non importa se è se renziano o qualsiasi altra cosa, ma è un parlamentare che va valorizzato per quello che ha dato e per quello può dare al Pd. Però il giudizio sul listino si potrà dare solo quando si vedrà se dentro ci sono competenze o gli amici degli amici».

«È una corsa ad handicap Non sto sul territorio»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Voglio morire in piedi. Ho fatto 123 giorni di sciopero della fame per far cambiare il Porcellum non mi spaventano certo 10 giorni di campagna elettorale a handicap». Roberto Giachetti correrà alle primarie a Roma. Intanto è seduto al suo banco alla Camera a "governare" l'ostruzionismo del gruppo Pd a quel passaggio del decreto sulle liste che rappresenta un "regalo" a neo-partiti come quella di La Russa.

Perché parla di corsa ad handicap?

«Perché io sto qui dal lunedì al venerdì, dalle 9 di mattina alle 9 di sera. Questo è il mio lavoro politico. Se devi rendere la vita complicata, come spesso siamo riusciti a fare, al governo Berlusconi devi studiare, preparare le mosse, i documenti. Non puoi stare sul territorio. Figure come la mia sono sempre state tutelate, ricandidate non per un privilegio, ma per la funzione. Questa volta no».

Il Pd ha deciso di usare le primarie per scegliere i propri parlamentari.

«Io so che se se un anno fa mi avessero detto che dovevo andare sul territorio a riguadagnarmi la candidatura sarebbe stato meglio. Penso che il consenso della gente anche per la mia battaglia contro il Porcellum ci sarebbe stato. Me la sarei giocata. Invece così mi obbligano in 8 giorni a tirare su 7-8mila preferenze in una condizione di oggettivo svantaggio rispetto a un consigliere regionale o al capogruppo in Comune che già hanno un loro pacchetto di voti. Ora loro sono a fare campagna elettorale e io sto qui e forse ci dovrò stare anche il 27-28 e 29 dicembre. Mica posso dire al gruppo "fate da soli, che mi frega, devo andare a cercarmi i voti"».

Insomma teme di perdere?

«No, non è questo. Se faccio una figura di merda vorrei che fosse perché non valgo nulla e non perché non ho pacchetti di voti organizzati. Tanto più che si vota nei circoli del partito. Capisco l'esigenza di risparmiare, ma c'è anche il rischio che tanti elettori d'opinione che sono venuti alle primarie non troveranno più i gazebo dell'altra volta. Mentre davanti ai circoli si troveranno i pullman organizzati con 40-50 voti».

Ma allora perché ha deciso di candidarsi?

«Perché voglio che le persone che ritengono che io abbia fatto un lavoro utile e che lo